

Intervenendo con la consueta chiarezza al "Forum Start City" svoltosi a gennaio a Firenze, Piero Fassino, presidente dell'An-ci, ha definito le nuove città metropolitane "motore di sviluppo e innovazione del nostro Paese" e "tassello della riforma complessiva in corso delle nostre istituzioni".

A distanza di poche settimane, i sindaci di Firenze e Prato hanno riunito in seduta congiunta le rispettive Giunte a Carrignano, individuando molteplici "temi di confronto e sinergie tra il Comune di Firenze e il Comune di Prato" che "pur non essendo confinanti tra loro" si reputano al presente "parte integrante di un'area urbana continua".

A chiarire definitivamente le intenzioni e le strategie degli attuali protagonisti della politica nazionale e locale ci ha, infine, pensato il Sindaco di Firenze Dario Nardella che, ad aprile, ha rilanciato il tema della "Grande Firenze", ambizioso progetto politico che "in tre anni" punta a fondere il capoluogo regionale con gli altri comuni dell'hinterland, per realizzare "un grande Comune denso" che faccia "da traino a tutta l'area metropolitana" fiorentina.

Non può negarsi che gli eventi sopra richiamati rappresentino fatti inediti e di alto valore simbolico, che aiutano a comprendere quanto profondo sia il cambiamento a cui stiamo assistendo ad ogni livello nel nostro Paese e quanto, al presente, risulti difficile elaborare "una prospettiva di sviluppo" per le città "non metropolitane", oggi considerate alla stregua di incerte "terre di mezzo".

Eppure, oggi più di ieri tale elaborazione appare necessaria ed urgente se le città "non metropolitane" vogliono evitare non soltanto l'irreversibile declino dei rispettivi sistemi socio-economici (con connessa scomparsa di essenziali strutture di rappresentanza e governo), ma anche il disconoscimento di consolate identità culturali e nobili tradizioni civiche, per effetto di concomitanti processi di concentrazione di tutte le principali istituzioni e di drastica contrazione delle risorse pubbliche ad ogni livello.

Che fare, dunque, in un tempo di epocale transizione, che induce una accelerata metamorfosi dei nostri territori? Rimanere all'interno delle forme e delle narrazioni consuete o muovere verso un futuro inedito e rischioso?

Per le città "non metropolitane" toscane, la risposta sta nelle cose. Infatti, a fronte di un evidente e rassicurante dinamismo politico ed economico della metropoli fiorentina, la quale negli ultimi anni ha affrontato il cambiamento sospinta dai successi internazionali delle grandi aziende del "sistema moda", oltreché dall'inesauribile afflusso di (milioni) di turisti da ogni parte d'Italia e del mondo, si colloca l'incerto andamento di tutte le altre città toscane (in primis Pistoia), che nello stesso periodo hanno visto rallentare, salvo qualche eccezione, la rispettiva crescita economica (in termini, anzitutto, di Pil, di occupati, di quote di export, di produzione); ridursi in modo significativo il numero delle proprie imprese, anzitutto artigiane; accentuarsi il declino di alcuni dei tradizionali distretti produttivi (ad es. mobile); venir meno di gran parte dei tradizionali ed importanti riferimenti creditizi e finanziari.

Appare, perciò, inevitabile auspicare un'intelligente disponibilità a scommettere su una prospettiva nuova, che consenta di evitare alle città non metropolitane un futuro di progressiva irrilevanza.

Per Pistoia, sofferta ambizioso prospettiva può poggiare sui seguenti quattro assi.

Città non metropolitane, cosa rimarrà?

Un richiamo a riflettere sul rapporto fra il centro e la periferia, perché, come è giusto, le città minori mantengano la loro personalità e la loro legittima autonomia

di Alessio Colomeicuc



IL TERRITORIO: VALORE DA DIFENDERE

Pistoia ha una storia antichissima.

Sotto in un importante luogo di transito, si è sempre trovata al centro di flussi di persone e merci, che ne hanno segnato in modo indelebile la mentalità aperta ed il carattere operoso.

Connotata da una sapiente capacità di produrre beni di qualità, Pistoia (assieme al suo vasto e fertile territorio) ha visto emergere un'ambiziosa attività mercantile, un'estesa popolazione agricola, infine affermarsi nel mondo per la riconosciuta qualità delle sue coltivazioni di piante e fiori, un apprezzato settore manifatturiero a carattere anzitutto artigianale, un significativo settore turistico e termale, una solida attività creditizia.

Tenendo conto di queste peculiari caratteristiche, non meraviglia che la città abbia sviluppato anche un forte interesse per le belle arti e la cultura in genere, oggi indiscutibilmente testimoniata dalla maestosa Piazza del Duomo, oltre ad un vivo senso della libertà, da cui è derivato un diffuso carattere individualista, peraltro temperato da un radicato spirito di solidarietà sociale; ed una "deca e forte" vitalità politica.

Con queste non banali caratteristiche, che ben descrivono quella virtuosa "relazione di reciprocità dinamica e sinergica fra sistema produttivo e ambiente naturale e culturale" celebrata dall'economista Giacomo Becattini, Pistoia si presenta all'appuntamento con il cambiamento, pronta a svolgere un ruolo nei futuri processi di sviluppo economico e civile dell'intera Toscana.

I TERRITORI: NUOVE E STABILI ALLEANZE

Fra i motori dello sviluppo regionale, ancora una volta e per fortuna si colloca anzitutto Firenze.

Pur non potendo escludere che, nel tempo, si possa affermare una visione ancor più estesa del "perimetro" dell'area fiorentina, deve riconoscersi che una siffatta prospettiva non appare al momento attuale e realistica.

Del resto, appare addirittura inopportuno che una Regione si venga ad identificare con una sola città.

Così come, d'altro canto ed all'opposto, appare difficile immaginare un improvvisato fiorire di piccole, quanto

vellutarie "grandeur" locali.

Quello che, invece, può consentire nei prossimi anni, a Pistoia, di recuperare una sostenibile prospettiva di crescita non soltanto economica è una riscoperta dei territori vicini, che sperimentano problematiche ed ambizioni simili e che, su alcune grandi tematiche, possono allcarsi dando vita ad influenti aggregati.

In forza di una capacità di dialogo e di una concreta disponibilità alla collaborazione fra le città capoluogo dell'Alta Toscana, appare possibile estendere il percorso unitario di recente intrapreso dagli imprenditori di Prato, Pistoia e Lucca, arricchendolo di motivazioni anche culturali, accelerando nel contempo il rafforzamento dei tradizionali distretti industriali e fiore-vivaiistici ed avviando la valorizzazione di nuovi distretti.

In questa inedita prospettiva, Pistoia e Lucca si pongono come due territori "cerniera" nell'Alta Toscana: Pistoia verso Prato e Firenze, Lucca verso Pisa e Massa Carrara. Due territori che, forse già in questa fase, appaiono in grado di rivelare una nuova e feconda "polarità" toscana, oltre le tradizionali "geografie" socio-economiche descritte, nei decenni scorsi, da autorevoli istituti di ricerca.

ALTA TOSCANA: MOTORE DELLO SVILUPPO

L'Alta Toscana, il territorio posto a nord dell'Arno e dell'autostrada A11, che da Firenze arriva fino a Pisa, comprendendo Prato, Pistoia, Lucca e Massa Carrara, ha tutte le caratteristiche per essere riconosciuta e sempre più organizzata come una dinamica piattaforma produttiva e commerciale a forte vocazione internazionale, ospitale per le imprese, accogliente per le persone, rispettosa dei diritti dell'ambiente.

Da questo punto di vista, si deve riconoscere la validità della scelta degli industriali di Prato, Lucca e Pistoia che, nel 2016, hanno riaffermato la perdurante centralità dell'industria manifatturiera, fondendo le rispettive associazioni provinciali e dando vita ad un unico, forte organismo di rappresentanza di circa 1.400 aziende della Toscana del nord.

Che cosa hanno compreso gli industriali quando hanno deciso di dare impulso al loro processo di aggregazione? Che, se opportunamente organizzata, l'Alta Toscana può essere una

efficiente e molto competitiva area contraddistinta:

- dalla presenza di distretti industriali ancora vitali (tessile, cartario, calzaturiero, marmo, nautica, oleario, ecc.); tutti con forte propensione all'export;
- da importanti infrastrutture a servizio di crescenti flussi di persone e merci;
- dallo originale presenza di un grande distretto vivaiistico e di un vitale distretto floricolo;

- dalla esistenza, seppur non ancora adeguatamente riconosciuta e valorizzata, di un vero e proprio distretto agroalimentare (popolato da importanti aziende produttive e commerciali);
- dalla presenza, anch'essa solo parzialmente valorizzata, di un grande distretto tecnologico e della conoscenza,

da tempo insediatisi nell'area compresa fra Firenze e Pisa, inclusiva di Prato, Pistoia e Lucca; una realtà animata da una fornidabile infrastruttura costituita da università e istituti di alti studi, organismi e reti di ricerca e di innovazione (anche ecologica), efficienti scuole di formazione professionale, cui possono stabilmente rivolgersi le imprese esistenti e quelle che potranno (e dovranno) nascere o venire.

CITTÀ D'ARTE: LA NUOVA PROSPETTIVA

Nella nuova "geografia" istituzionale e socio-economica regionale che si va delineando, le città "non metropolitane" possono, infine, scommettere sullo sviluppo di una forte economia del terziario. In questa prospettiva, Pistoia ha una carta decisiva da giocare, quella della "città d'arte" che investe in un progetto di progressivo consolidamento di un nuovo settore economico incentrato su cultura e turismo, commercio, artigianato ed enogastronomia di qualità.

Il buon esito di tale progetto dipenderà, anzitutto, dall'intelligenza e determinazione con cui i pistoiesi sapranno valorizzare i tanti tesori artistici ed architettonici della città a cominciare dal bel centro storico, dalla suggestiva Piazza del Duomo (che "supera ogni altra piazza comunale toscana", secondo il deciso giudizio di un intenditore come Guido Piovone) e dai prestigiosi ed antichi Palazzi che la presidiano, tutti da assicurare integralmente e definitivamente (nell'uso e nella proprietà) al territorio.

E dipenderà, ancor più, dalla capocità

cità dei pistoiesi di arricchire questo impegnativo progetto, dando vita anche a nuove istituzioni, aperte alla collaborazione con le più prestigiose personalità e realtà culturali dell'Alta Toscana e non solo, oltreché con il mondo delle imprese.

CONCLUSIONE

E' tempo di visioni lunghe del futuro dei territori, che al presente possono essere definite attraverso la elaborazione di un inedito e lungimirante Piano Strategico dell'Alta Toscana.

Proprio le città "non metropolitane" (Prato, Pistoia e Lucca) possono provare a proporre una prima formulazione, guardando all'esperienza delle più forti aree competitive europee (come Utrecht, nei Paesi Bassi), che hanno fondato il loro successo sulla condivisione di un modello di sviluppo che, nel caso toscano, deve vedere al centro industria manifatturiera, ricerca e cultura, essere trainato dall'economia dei servizi e dalla continua innovazione tecnologica ed essere sostenuto da un coordinamento fra i diversi soggetti attivi sul territorio, coralmemente coinvolti in uno sforzo comune (anche finanziario) per valorizzare al massimo progetti, prassi e conoscenze.

Tale modello di sviluppo deve poter confidare su una efficiente infrastruttura istituzionale, che veda unificati in modo omogeneo a livello territoriale alcuni essenziali enti ed organismi pubblici e privati (Camere di Commercio, Prefetture, associazioni economiche, sindacati, ecc.)

Ma, soprattutto, deve poter contare su una unificazione e semplificazione delle politiche e delle normative riguardanti le materie a forte impatto socio-economico sul territorio (urbanistica, turismo, commercio, ambiente, ecc.).

E, deve, infine, poter fare affidamento sulla essenziale presenza di nuove ed efficienti istituzioni creditizie e finanziarie, oltreché sull'intelligente e coordinato impegno delle Fondazioni ex bancario, ormai divenute indiscusse, seppur indirette, protagoniste dei processi di sviluppo economico locale.

Come tutte le cose nuove, anche quelle che si vengono prospettando hanno necessità di occasioni di crescita. Dopo l'industria manifatturiera, è la cultura ad offrire un fornidabile terreno di avanzamento delle nuove relazioni fra i territori: rendendo possibile fin dal 2017, anno che vedrà Pistoia nel ruolo di "Capitale italiano della cultura", la sperimentazione di un grande e condiviso evento che si proponga di promuovere in Italia e nel mondo le tante eccellenze artistiche, musicali e teatrali presenti nelle principali città "non metropolitane" dell'Alta Toscana. E che, di questa grande area tiasca ad esprimere, anche simbolicamente, quella "luccida passione rivoluzionaria" che, secondo Maurizio Vanni, appassionato e creativo direttore del Centro d'Arte Contemporanea di Lucca, già alla metà dell'800, spinse giovani (grandi) artisti che frequentavano il Caffè Michelangiolo di Firenze, a credere di "poter cambiare le sorti del proprio Paese assegnando alla cultura un ruolo decisivo".